

## Legge elettorale, la sfida di Renzi sul «Rosatellum»

Sulla legge elettorale Renzi e il Pd ripartono dalla proposta del Rosatellum (dal nome del capogruppo Ettore Rosato): metà dei parlamentari eletti in collegi uninominali, metà con proporzionale e sbarramento al 5%. **Patta** ▶ pagina 12

**Legge elettorale.** Nel testo dem liste corte e bloccate e coalizione: il Pd convinto che Fi voterà a favore

# Il Pd lancia il «Rosatellum» Sfida sui numeri in Senato

Renzi: in Aula il 29, no a ritardi - A Palazzo Madama nuovo gruppo

**Emilia Patta**

ROMA

■ Cambio di relatore, ossia il capogruppo del Pd in prima commissione Emanuele Fiano al posto del presidente centrista della commissione Andrea Mazziotti. E soprattutto cambio di sistema elettorale, ossia il Mattarellum corretto (già soprannominato Rosatellum dal nome del capogruppo dem a Montecitorio Ettore Rosato) al posto del testo base che aveva proposto Mazziotti e che prevedeva l'estensione al Senato del sistema lasciato in piedi alla Camera dalla Consulta (premio di maggioranza per la lista che superi il 40%, sbarramento al 3%, capilista bloccati). Il nuovo relatore Fiano ha già depositato, nella riunione della commissione di ieri sera, il testo base da cui si riparte: la metà dei parlamentari eletti in collegi uninominali maggioritari, l'altra metà tramite un sistema proporzionale con soglia di sbarramento al 5% e liste corte (da 2 a 4 nomi) bloccate. Rispetto al "padre" Mattarellum, che prevedeva il 75% di collegi uninominali maggioritari e il 25% di proporzionale, nel Rosatellum è assente lo scorporo, ossia il meccanismo che riequilibrava in favore dei piccoli partiti nel riparto dei seggi dei collegi. E c'è una scheda unica: sotto il nome del candidato nel collegio ci sono i simboli dei partiti che lo appoggiano, che si devono coalizzare a livello nazionale, e barrando uno dei simboli si

dà automaticamente il voto per la parte proporzionale.

Una sorta di ritorno alla coalizione, dunque, almeno per la parte che riguarda i collegi uninominali, mentre per la parte proporzionale i partiti hanno la possibilità di contarsi da soli. Un'apertura inattesa da parte del leader del Pd Matteo Renzi, che in questo modo prova a dividere il fronte dei partiti e movimenti a sinistra del Pd (non a caso l'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia ha giudicato favorevolmente la nuova proposta del Pd, mentre il fuoriuscito Roberto Speranza, di Mdp, ha ribadito ancora ieri sera che la coalizione con il Pd a guida renziana è impossibile).

Ma il ritorno della coalizione è stato studiato anche per tentare Forza Italia, al momento schierata per il no al Rosatellum coerentemente con l'avversione storica di Silvio Berlusconi ai collegi. Ma molti tra gli azzurri vogliono la coalizione, e lo stesso Berlusconi in una nota diffusa martedì sera ha ribadito: «Chiediamo un sistema elettorale proporzionale (con eventuale premio di maggioranza alla coalizione che raggiunge il 40%), e con un modo serio e trasparente di assicurare il rapporto fra elettori ed eletti, escludendo quindi il voto di preferenza». Il no del leader di Fi al voto di preferenza ci porta alla seconda "tentazione" studiata dai dem: le piccole liste bloccate tanto care a Berlusconi. Per questo motivo Rosato e Fiano si dicono fiduciosi di trovare in

Senato una maggioranza a sostegno della legge che sulla carta non c'è: con il Pd ci sono solo la Lega, Scelta civica, le minoranze linguistiche, i fittiani e i verdiniani di Ala. Contrari, oltre a Fi, anche il M5s, i centristi di Alfano e gli scissionisti di Mdp. Anche in virtù degli scarsi numeri a Palazzo Madama ieri si era diffusa la voce dell'imminente nascita di un nuovo gruppo di senatori per sostenere il Rosatellum. Voce smentita ufficialmente da tutti. Di un nuovo gruppo dal nome Federazione per la libertà, che dovrebbero raccogliere i fittiani, i senatori di Gaetano Quagliariello e altri cespugli centristi e del centrodestra sparsi nel gruppo Misto, se ne parla in realtà da settimane. Ma i possibili componenti del gruppo, almeno per ora, non hanno una posizione univoca sulla legge elettorale.

In ogni caso l'ordine discuderia in casa dem è quello di arrivare presto all'approvazione del Rosatellum alla Camera, rispettando la scadenza già fissata del 29 maggio, per poi provare a forzare in Senato («Forza Italia alla fine arriverà



in un modo o nell'altro. Non può stare fuori a fare opposizione sulla legge elettorale...»). Se poi in Senato la legge dovesse infrangersi sarebbe la dimostrazione plastica della «palude» parlamentare. Renzi intanto ribadisce l'urgenza: «Dopo mesi di rinvii, la Camera ha deciso di andare in Aula il 29 maggio. Questo permetterà, per regolamento di avere i tempi contingentati e di approvare la nuova legge ai primi di giugno. Come Pd facciamo un appello a tutti gli altri: per favore, non perdetevi tempo». E proprio sulla data del 29 maggio si gioca in queste ore il nuovo braccio di ferro tra Pd e oppositori del Rosatellum, che sostengono che il cambio di schema deciso dal Pd allungherà i tempi. La decisione arriverà oggi, dopo la riunione dell'ufficio di presidenza della prima commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I voti certi al «Rosatellum» in Senato

